

L'edizione è preceduta da un'ampia introduzione su *Alessandro Dumas napoletano* ed è seguita da una appendice che raccoglie ed illustra tre *Causeries*, ugualmente attinenti a Napoli, pubblicate ne «Le Monte-Cristo» del 21 gennaio e del 19 e 26 settembre 1862. Sia nella prefazione, sia nelle note, Claude Schopp presenta così uno studio nuovo ed avvincente di un capitolo della biografia di Dumas; e prepara la strada a quella ricerca complessiva ed esauriente sui rapporti dello scrittore francese con l'Italia che attende ancora oggi il suo coscienzioso cronista¹.

RAFFAELE DE CESARE

MAURIZIO PISTELLI, «*Il divino testimonio*». *D'Annunzio e il mito dell'eroica Rinascenza*, Modena, Mucchi, 1995. Un vol. di pp. 284.

La corona di otto sonetti che D'Annunzio dedicò a Perugia insieme al progetto mai realizzato della tragedia *Atalanta Baglioni* costituisce il *corpus* del materiale umbro sottilmente analizzato da Maurizio Pistelli nel suo volume. Tali testi poetici — pubblicati fra il 1899 e il 1903 nella «Nuova Antologia» e nel «Marzocco» — confluirono nelle cinquantanove liriche che compongono le *Città del Silenzio*: un'esaltazione dei valori della civiltà umanistico-rinascimentale al fine di rafforzare il mito di una nuova Rinascita o eroica Rinascenza. A dire il vero, tra i centri umbri cui rese omaggio il poeta, ossia Perugia, Assisi, Gubbio, Spoleto, Spello, Todi, Narni e, in un secondo momento, Montefalco, solamente Assisi, nel 1897, con la Duse, e Perugia, nel 1904, con la duchessa Alessandra di Rudini, furono effettivamente visitate. Fautore di un inusitato turismo impossibile o bibliotecario, il poeta finì con il viaggiare con la mente attraverso i tomi del Baedeker.

¹ L'edizione, come abbiamo già detto di una notevole eleganza, non è purtroppo esente da errori di stampa. Ci limitiamo ad indicare (p. 78) un *Index nominorum* che va ovviamente corretto in *Index nominum*.

Il D'Annunzio che ne emerge è lo storico, il filologo ricercatore di libri rari, il «bibliomante» e lo «spulciatore» — come egli stesso si definiva scrivendo agli amici —, il lettore degli studi sul Rinascimento di Burckhardt, di Symonds, di Müntz; dei saggi di Pater e di Ruskin; dei volumetti rossi — citati nel *Piacere* (1889) e nel *Trionfo della morte* (1894) — che costituivano la *Guida* al percorso nell'Italia centrale; ed emerge soprattutto il D'Annunzio estimatore delle *Vite* del Vasari e della pittura di Raffaello, il «divino testimonio» del quinto sonetto al quale il volume di Pistelli fa direttamente riferimento, a partire dal titolo.

Il connubio tra letteratura e pittura si fa preponderante se si ricorda quel che diceva lo scrittore pescarese intorno al bisogno di un motivo ispiratore nell'attimo della stesura di un'opera. Nel caso della *Atalanta Baglioni* si tratterà della famosissima *Deposizione* (1507) di Raffaello, anche se, in realtà, a Raffaello D'Annunzio preferì sempre i dipinti di Leonardo — che avevano ispirato le *Vergini delle rocce* (1895) —, di Michelangelo o di Giorgione. Siamo di fronte a quella «bellezza dolorosa», *Atalanta*, che Raffaello catturò nei suoi colori; che affascino l'autore della tragedia composta in suo nome.

Pistelli, lavorando tra gli Archivi del Vittoriale a Gardone e la *Bibliothèque Nationale* di Parigi, ricostruisce la figura dell'«Immaginifico» sotto un profilo inedito: nei capitoli *Nascita di un mito e D'Annunzio e Perugia*, infatti, analizza il richiamo della terra umbra e del suo passato medioevale e rinascimentale. A Pistelli va senz'altro riconosciuto il merito d'aver saputo intrecciare l'aneddotica biografica e la piccola dimensione locale, popolata di figure quali Fortini, Tenneroni, Gallenga, al più ampio respiro europeo. L'Ottocento diventa il secolo d'oro del viaggio in Italia, inteso come viaggio alla ricerca o riscoperta di se stessi.

Pistelli presenta un D'Annunzio attorniato da numerose personalità che si avvicinarono al suo fianco e che respirarono la sua *force vivante*, lasciandogli, in cambio, originali spunti di riflessione e incentivi ad addentrarsi in campi non ancora sondati. Valga il caso dell'amicizia con il Sabatier, autore di una biografia di san Francesco o con Arnaldo Fortini, sindaco di Assisi; si rammenti il legame con Annibale Tenneroni —

il «candido fratello» del carteggio —, studioso di Jacopone da Todi e della letteratura delle origini, da cui D'Annunzio trasse un profondo interesse per il filone mistico-religioso e per la lauda francescana. Ciò che lo colpiva, in Assisi, non erano gli edifici monumentali, bensì il roseto, gli ulivi contorti e squarciati, espressione di sofferenza, di dolore, di rovello interiore e simbolo del «più italiano dei Santi e il più santo degli italiani»¹. Si pensi, inoltre, a Romeo Gallenga Stuart — il «nobile amico» del capitolo *L'ora della «Riscossa»* —, proprietario a Perugia del palazzo settecentesco degli Antinori, salotto di incontro per letterati e artisti. Il Gallenga fu anche colui che difese la *canzone dei Dardanelli*, del quarto libro delle *Laudi*, dalla censura di Giolitti. Sono gli anni in cui D'Annunzio rifiutò la cattedra universitaria a Bologna, dove era stato chiamato a succedere a Pascoli; più avanti, scoppiata la guerra, in veste di Comandante, per interessamento di Gallenga, stende gli undici *Discorsi di guerra* destinati alla lettura dei combattenti italiani al fronte, raccolti in volume, col titolo *La Riscossa*.

Non meno importanti furono i contatti con Romain Rolland, conosciuto a Roma nel maggio del 1897, che arricchì il bagaglio culturale di D'Annunzio, grazie alla sua approfondita conoscenza della musica dei secoli XVI-XVII, riconoscibile nello Stelio Effrena del *Fuoco*². Ma Rolland, sopra ogni cosa, era l'autore del dramma *Les Baglioni* (1891), mentre un richiamo a Grifonetto faceva perfino Oscar Wilde nell'undicesimo capitolo del suo *Ritratto di Dorian Gray* (1891). L'autore francese dei *Baglioni*, comunque, non permise mai la traduzione ita-

liana della propria opera, in segno di lealtà verso l'amico, o per timore, a parere di Pistelli, che venisse sminuita dall'*Atalanta* dannunziana in avanzata fase di elaborazione.

Pistelli mostra una salda e insolita catena che lega Raffaello Sanzio a D'Annunzio, passando attraverso i nodi cruciali della famiglia Baglioni, in onore dei quali nacque la *Deposizione*, e della figura di Rolland, estimatore dell'arte dell'Urbinate.

Anche se presso il Vittoriale non esiste alcun frammento dell'*Atalanta*, da testimonianze dirette e da lettere sappiamo che il dramma avrebbe dovuto svilupparsi, in cinque atti, la vicenda della madre di Grifonetto, traditore per amore e fautore della congiura del 1500 contro il proprio casato. La corruzione di casa Baglioni catturò l'attenzione fervida di D'Annunzio, già ossessionato dal tema incestuoso de *La città morta*, de *La figlia di Jorio*, de *La Fedra* e della *Parisina*. Studiando attentamente la *Cronaca della città di Perugia dal 1492 al 1503* del Maturanzio (Francesco Matarazzo 1443-1518), testo ristampato dal Muratori e noto anche a Rolland, D'Annunzio tentò di dar corpo e vigore a quel Neorinascimento che, attorno alla rivista romana «Il Convito», celebrava l'età aurea della civiltà italiana.

Sul finire del XIX secolo in Roma si respirava un'atmosfera carica di suggestioni; l'estetismo aristocratico di cui fu teorizzatore D'Annunzio in un'intervista del gennaio del 1895 a Ojetti e, poi, sulle pagine stesse della rivista ove apparve a puntate il coevo romanzo *Le Vergini delle Rocce*, mirava a rintracciare esempi illuminanti per popolare l'ideale di Rinascenza. La tensione eroica e superomistica del poeta — desunta, a suo modo, dalla filosofia di Nietzsche — aveva già generato il mito abbagliante del vivere inimitabile, la cui eccezionalità permetteva di porsi «al di là del bene e del male». Si leggano, in tale senso, sia le ricerche artistiche de *Il Fuoco*, de *Le Vergini delle Rocce*, de *La città morta*, sia la predilezione per le passioni forti che condusse D'Annunzio a recuperare i trascorsi bellicosi di Perugia e la vicenda dei Baglioni, tormentati da un indomito spirito guerriero, in sintonia con la polemica dell'estetismo nei confronti della morale e della politica vigente.

¹ G. D'ANNUNZIO, *Dalla ringhiera del Campidoglio*, in *Prose di ricerca*, Milano 1947, 879.

² Si veda, a questo proposito, il capitolo *D'Annunzio, Rolland e il giovane Raffaello: intorno al progetto dell'Atalanta Baglioni*, 111-53. Di D'Annunzio e Rolland, sappiamo che si rividero nel 1898 a Parigi; nel 1899 a Zurigo; nel 1901 a Milano e poi alla 'Capponcina', insieme alla Duse, ove Rolland soggiornò per cinque giorni, ingannando il tempo, forse, a discutere intorno alla tragedia dei Baglioni. Per il resto, apprendiamo con certezza che i due erano agli antipodi, se in una lettera del 1902 Rolland diceva dell'illustre compagno: «Ce qu'il est, je ne le suis pas».

Ancora ignoto allievo del Perugino, spettò a un Raffaello appena diciassettenne l'essere testimone della feroce congiura dei Bagliani. A distanza di secoli, D'Annunzio ripropone il tentativo del Raffaello della *Deposizione* e del Maturanzio della *Cronaca* che, nell'opera di Pistelli, appaiono come controfigure del poeta stesso. Nei suoi versi non vi è alcuna intermediazione narrativa degli eventi, bensì una trascrizione diretta, tipica di colui che ne è il testimone. Il materiale raccolto ai fini della stesura di una tragedia, l'*Atalanta*, giustifica il linguaggio rapido, concitato e incisivo di un dramma. Il lettore, invero, non incontra un semplice racconto, ma una «resa teatrale», drammatica, per cui si trasformerà a sua volta in spettatore che assiste alla scena.

Il lavoro di Pistelli include l'edizione critica dei sonetti perugini. La quarta sezione delle *Città del silenzio* che li ospita — unica tra le sette a godere di uniformità geografica — ha come termine *ante quem* quello di tutte le altre liriche, ossia il 17 settembre del 1902, data di una lettera dell'autore a Pepi Treves, in cui D'Annunzio dice di aver ultimato cinquanta sonetti «in gloria di venticinque città italiane». I testimoni su cui tale edizione si fonda sono il manoscritto 435 dell'Archivio Personale del Vittoriale e l'autografo Baccara, dal nome della pianista vissuta accanto al poeta negli ultimi anni della sua vita e che, nel 1972, donò alla Fondazione del Vittoriale il primo getto autografo di una parte dei sonetti delle *Città*.

L'edizione accoglie il testo per l'edizione Treves 1903, in cui apparve l'intero *corpus* delle *Città del silenzio* incluso da D'Annunzio nel secondo libro delle *Laudi*, e non la *ne varietur* di *Elettra*, ossia Oleandro 1934, che non reca varianti significative. Tra i criteri adottati per l'edizione merita di essere segnalata la distinzione, anche grafica, tra varianti *consecutive* (interventi immediati), in carattere corsivo con asterisco, a indicare la momentanea sospensione del verso, e varianti *sostitutive* (a componimento ultimato) trascritte in tondo.

I sonetti sono corredati di un documentatissimo commento e accompagnati da un interessante saggio di critica delle varianti. Tra le fonti campeggia, in primissimo piano, Dante; ma non mancano richiami poetici al Carducci di *Ça ira* (1883) che dai

fatti di sangue della rivoluzione francese faceva discendere la nascita di una nuova epoca, al Foscolo della famosa chiusa del sonetto *Alla sera*, ripreso da quel «cor gli rugge» del sesto componimento per Perugia; all'*Iliade* stessa, in cui affonda le radici il *topos* del cavallo parlante (il «corsiero» di Astorre, nel sesto sonetto) peraltro utilizzato anche da Pascoli nel finale de *La cavalla storna*, confluita nei *Canti di Castelvecchio* (1903).

SILVIA NICOLACCINI

AGATA TUSZYŃSKA, *Singer. Pejzaże pamięci* [*Singer. Paesaggi della memoria*], Gdańsk, ed. Marabut, 1994. Un vol. di pp. 344.

L'opera si presenta come un'ampia biografia dello scrittore Isaac Bashevis Singer (1904-1991), premio Nobel per la letteratura nel 1978. Nato a Leoncin presso Varsavia, Singer crebbe in un ambiente ebraico molto chiuso, privo quasi di contatti con la popolazione polacca, cosa del resto allora assai comune: la numerosissima comunità ebraica della Polonia, che contava più di tre milioni di persone, cioè il 10% circa della popolazione, viveva infatti in modo del tutto separato, giungendo non di rado perfino a ignorare la lingua polacca. A 29 anni, nel 1935, Singer abbandonò questo ambiente per raggiungere negli Stati Uniti il fratello maggiore Israele Jozsua che dal 1933 vi si era stabilito ed era anch'egli scrittore noto, e vi rimase fino alla morte.

L'intera produzione letteraria e giornalistica di Singer, sia del periodo polacco che del periodo americano, fu in yddish, com'è noto lingua d'uso nella vita quotidiana degli ebrei e traente le sue origini nell'Europa centro-orientale. Singer veramente aveva iniziato la sua attività di scrittore con l'ebraico ma abbandonò dopo breve tempo in modo definitivo questa lingua: ai molti che lo criticarono per aver scelto di scrivere in una lingua ormai quasi morta rispose che erano duecento anni che si ripeteva che l'yddish stava morendo eppure lo si continuava a usare.

Il libro riporta anche varie opinioni sull'opera di Singer, non tutte positive. Fu infatti rimproverato (anche da intellettuali